

do da certe regioni a cert'altre diresti di vivere in differente secolo. Or come la stessa legge civile e penale e finanziaria e comunale e di sicurezza pubblica e di lavori pubblici può adattarsi alla Basilicata e alla Toscana, alla val di Mazzara e alla Venezia, alle popolazioni dell'Apennino calabrese e alla Montagna di Pistoia? »

Ricordiamo l'atteggiamento di scandalizzati, che a queste « stranezze » d'una legislazione civile e penale diversa, sollevano prendere gli amici nostri della democrazia parlamentare e mazziniana: essi pure — se lo lascino dire — veri *bigotti dell'unità*, non scesero mai a discutere la urgentissima tesi, non ostante l'invito fattone dal Mario stesso e la ineccepibile libertà di discussione, che la *Rivista* accordava a' suoi redattori. Discutere non è da bigotti, e noi non ci permetteremo così acre qualifica se i dissidenti avessero opposto fatti a fatti, argomentazioni ad argomentazioni, idee a idee. Ma no: l'unità ne verrebbe scompigliata! (essi pensavano) — altra maniera di unità non sapevano concepire, che nella fusione (o confusione) forzata di tutti i popoli italici nel gran calderone della legislazione unica; e tali essendo i loro preconcetti, *inarcavano le ciglia* invece di discutere; *facevano una smorfia di orrore* in luogo di confutare. Codesto è, che noi qualificiamo bigottismo.

Eppure niuno può negare il profondo divario tra regione e regione, dissimulabile solo per ignoranza della *realtà* studiata sui luoghi, o per una delle tante ipocrisie convenzionali che infirmano la nostra odierna vita politica. « Etnograficamente (così riassumeva il Mario, sulle tracce del Cattaneo e del Ferrari, i suoi studi sulle diverse popolazioni della penisola) il popolo italiano non è uno e identico; storicamente visse e grandeggiò partito in cento individualità, le quali, indi aggruppatesi per coesione o per forza in dieci o dodici, perdurarono fino ad ieri e tutte nel proprio microcosmo elaborarono una storia particolare, determinata e incancellabile. » (1)

*Incancellabile* eredità storica, — e guai per il nostro paese se si cancellasse (soggiungevamo noi tempo fa, difendendo i diritti e le aspirazioni dei piccoli centri): quando volete pure sperare in una nuova storia, che sopprimesse le tracce vitali dell'antica, rimarrebbe pur sempre la *realtà geografica* a protestare e a riprodurre, sotto mutate forme, le indistruttibili unità etniche locali. Invano cumulerete leggi sopra leggi: le diversità locali rimarranno, perchè insite nella diversità dei prodotti del suolo e delle industrie, nella diversa costituzione della proprietà fondiaria, ne' sistemi agricoli e idraulici, nei costumi della plebe, ne' sentimenti

di affinità o di ripugnanza, non livellabili, nè tuttora livellati minimamente, dopo e malgrado 27 anni di governo unitario. Viaggino un pochino la penisola coloro che pretendono smentire queste o simili asserzioni; la studino, non solamente nei teatri e negli alberghi delle metropoli, ma accasandosi nelle valli alpine, nelle cittaduzze degli Abruzzi, ne' latifondi della Basilicata, delle Puglie e della Sicilia; assistano e partecipino un po' di quella sì diversa vita — e ci comprenderanno.

« Se a similitudine di una carta geologica — replica con efficace comparazione il Mario — (1) si colorisse la *carta della civiltà d'Italia*, essa apparirebbe un'iridescenza. Quanto distacco fra le tinte della Venezia e della Sardegna, degli Abruzzi e della Lombardia, della Sicilia e della Toscana! E tale divario importa distanze e differenze. Ora come asserire che una *legge unica* o di finanza, o d'istruzione pubblica, o di *diritto penale* o d'altro, sia pure essa teoricamente ottima, abbia ad adattarsi egualmente a questo e a quel paese? La bontà d'una legge si deduce dalla sua convenienza. Procedendo *a priori* nel giudicarla, si fabbricherà un pregiato sillogismo; ma nessuna peggiore disgrazia della sua applicazione! E gli unitari sono necessariamente *a prioristi*. »

Nel che, quanto si compiacerrebbe il povero Mario, di vedersi ora appoggiato dai cultori delle dottrine positive nel diritto penale, non meno che dai più diligenti studiosi di economia pubblica, sebbene di opposta parte politica! Gli è che la *realtà*, studiata senza preconcetti, fa riflettere la bontà del metodo e la verità dei canoni dei solitari ma illustri campioni della nostra scuola federale. « All'aria di rigoglio e quiete nell'agricoltura, che tanto ha colpito me nelle vostre provincie — diceva un deputato del Centro, l'on. Fortunato, al Congresso delle Banche popolari a Bologna — succede improvviso nell'animo del viaggiatore nelle provincie del mezzogiorno come un senso indicibile di turbamento e di meraviglia, per un non so che di universale desolazione, che gli fa credere ad un cataclisma, a una recente irruzione di barbari... Ed è una guerra acerba, o signori, quella che si combatte laggiù per l'esistenza; la nostra società stessa sconvolta per tanti secoli, non è ancora stabilmente assestata, essa è ancora all'inizio della sua formazione, con tutte le violenze — mal celate dalle forme di un'epoca civile — delle società primitive... » Oh non è questa la traduzione letterale del motto di Mario: « Passando da certe regioni a cert'altre, diresti di vivere in differente secolo? » E citazioni consimili potrebbersi spigolare a esuberanza dalle recenti relazioni ufficiali per

(1) *Teste e Figure*, Padova. Salmin, 1887, pag. 502.

(1) *Teste e figure*, pag. 503